

Mechané
Laboratorio di progettazione e costruzione di strumenti formativi

SEI PROPOSIZIONI SUL TEATRO DELLE MARIONETTE
Da Heinrich von Kleist (1777-1811), *Il teatro delle marionette* (1798 ca.)

«La marionetta danza se il burattinaio danza; ma la danza del burattinaio non può essere mentale. Al contrario, deve condividere con la marionetta la ricerca del centro di gravità» (H. von Kleist, *Il teatro delle marionette*, trad. it. di L. Traverso, il Melangolo, Genova 2022, p. 31).

«Ogni movimento della marionetta ha un centro di gravità: basta governare quel centro, nell'interno della figura; le membra, che non sono altro che appendici pendule, seguono, senz'altro soccorso, in una maniera affatto meccanica, da sé» (ivi, p. 10).

«La figura che il centro di gravità ha da descrivere è qualcosa di molto misterioso. Essa non è infatti se non il *cammino dell'anima* del danzatore: infatti non lo si può trovare altrimenti se non che il burattinaio si trasponga nel centro di gravità della marionetta, cioè, in altre parole, che danzi. Tuttavia il vantaggio della marionetta sui danzatori è che in essa non c'è affettazione, che accade quando la *vis motrix* (l'anima) non si trova nel centro di gravità del movimento. Il burattinaio però, grazie al filo, ha in suo potere questo punto: tutte le altre membra sono quello che devono essere: morte, pendule, soggette alla pura legge di gravità» (ivi, pp. 11, 16).

«Quei fantocci però hanno il vantaggio di non essere soggetti alla legge di gravità. Della pigritia della materia, cioè di quella fra tutte le proprietà che è la più avversa alla danza, essi non sanno nulla, perché la forza che li solleva in aria è maggiore di quella che li incatena alla terra» (ivi, p. 17).

«Le marionette hanno bisogno di terreno solo come gli elfi, per sfiorarlo e rianimare l'impeto delle membra davanti al momentaneo ostacolo. Così c'è più grazia in un fantoccio meccanico che nell'edificio del corpo umano. L'uomo non può raggiungere in questo il fantoccio. Solo un Dio potrebbe misurarsi in questo campo con la materia; questo è il punto in cui i due estremi si congiungono» (ivi, p. 18).

«Noi vediamo che nella misura in cui nel mondo organico la riflessione si fa più debole e oscura, la grazia vi compare sempre più imperiosa e raggianti. Così ritroviamo la grazia dopo che la conoscenza, per così dire, ha traversato l'infinito; perciò appare nello stesso tempo purissima in quella struttura umana che ha o nessuna o una infinita coscienza, cioè nella marionetta o in Dio» (ivi, pp. 25-26).